



*Al Sermig  
l'incontro con  
Ernesto Olivero e  
con don Secondo  
Tenderini*

## **IL SERMIG OSPITA L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI**

*Sabato 25 ottobre.* Ci accoglie il Sermig, la casa madre del Servizio missionario giovanile, insediato nella grande struttura storica dell'arsenale militare, trasformato ora in arsenale della pace.

Una parte dei partecipanti alle celebrazioni del Centenario vi arriva già nella mattinata di sabato, altri avevano anticipato l'arrivo nel pomeriggio del venerdì per vivere l'intero "pacchetto", preparato con particolare cura dagli amici della sezione di Torino, vera protagonista dell'evento, da sede primigenia del sodalizio. Perché proprio da qui partì l'originario progetto di *Giovane Montagna*, dichiarando le ragioni d'essere tali, oltre la stretta passione per i monti.

È a questa prima corposa rappresentanza di delegati, del venerdì e del mattino del sabato che è stato dato di intrattenersi con Ernesto Olivero, che nel salone usufruito nel primo pomeriggio per l'assemblea dei delegati spiegherà a fondo, aprendosi poi a una più diretta conversazione, le radici fondanti del Sermig, la forza d'attrazione che esso esercita verso tanti giovani, verso giovani coppie di sposi, che con una disarmante naturalezza si fanno testimoni di un messaggio di condivisione, portato ben oltre i confini della città subalpina, in altre "cittadelle di pace" di altri continenti.

Quello che emerge e che fa riflettere è il constatare come in questa severa struttura ci sia una atmosfera di famiglia, di "famiglia giovane", richiamata da tanti angoli fotocopia di scuola materna e, nell'attesa di accedere alla mensa, dal ritrovarsi a fianco di tante giovani coppie con bimbi in braccio o che sgambettano in tranquillità. Una sorta di Kibbutz? Capiremo poi meglio. Lo spiegherà Ernesto Olivero parlando di sé, dell'avventura di un promettente giovane bancario, che pur impegnato nella sua professione, e da essa anche gratificato, sente il bisogno, con altri coetanei, di andar oltre, di dare un senso più compiuto alla fede che avevano in corpo.

È nel 1964 che appunto viene interrato il seme del Sermig (lui ventiquattrenne, essendo del 1940) con la spinta di dare a questa testimonianza il senso pieno dell'accoglienza e della condivisione. Sono tutti giovani, permeati da una forte carica ideale, che alla fine piega il risultato. Lo si trova nella scritta che sta all'ingresso dell'Arsenale della pace: *Ognuno ha l'età dei suoi sogni, che possiamo anche trascrivere con: Quanto più si sogna in grande a servizio di un ideale, tanto più si è giovani.*

È nel 1964, spiega Olivero, che mette radici il Sermig, nell'anno - viene da pensare a noi presenti - in cui pure a Torino la Giovane Montagna festeggiava il suo cinquantenario.

Vita apparentemente normale la sua, perché come altri del gruppo si sposa con Maria e la famiglia si arricchisce di tre figli, non venendo meno la fiamma interiore e sociale rivolta alle diverse povertà. Poi a metà percorso della sua vita stacca dalla banca e il coinvolgimento diventa totale. È la consacrazione a questo specifico ideale.

È nel 1983 che in quanto credibili per l'opera fino allora esercitata, pure all'interno della chiesa locale, grazie all'avallo dato dall'ordinario diocesano, il grande cardinale Michele Pellegrino, il Sermig entra nelle tristissime e fredde strutture dell'arsenale militare e via via lo trasforma in ambiente gioioso. Questa la realtà del Sermig, che non è certo possibile trasferire nella brevità di queste note, ma che meglio potrà essere percepita visitandone il sito. Invito che vale in particolare per chi a Torino non c'era. Ma nello stesso tempo si raccomanda di far proprio il volume di Oreste Olivero: *Per una Chiesa scalza*, prefata dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, che aiuterà a inquadrare questa esperienza ogni qual volta se ne leggerà o se ne sentirà parlare.

Una testimonianza non di certo accomodante, come non priva di interrogativi era la grande realtà multietnica che nella giornata del sabato occupava l'intera area di Porta Palazzo.

Dopo l'incontro con Olivero e altri giovani volontari la stessa sala ospita l'assemblea dei delegati.

Porta il saluto Marco Valle, presidente della sezione di Torino, cui spetta fare gli onori di casa, ma che giustamente sente il bisogno di condividere con gli amici presenti, integrati dagli arrivi del primo pomeriggio, gli stimoli ricevuti dall'incontro con il padre del Sermig. *Quali i nostri segni?* si domanda appunto Marco Valle, *Quale la capacità di trasferirli in modo creativo, non abitudinario?*

In questa capacità, dice Valle, sta il futuro di Giovane Montagna. Al riguardo partecipa l'esperienza recentemente vissuta con altre associazioni che operano con i giovani, proprio qui all'Arsenale. «*Il futuro, pure nostro, è quello necessitato di uscir fuori, di andar oltre per manifestare nella naturalezza del nostro operare, valori di umanità, di cultura, di fede, di condivisione montanara*». In una parola sta nella capacità di mettersi in gioco, come il Sermig ha ben dimostrato.

Ma la riflessione ha una sua appendice. La porta don Secondo Tenderini, parroco della chiesa di San Ottavio, il quartiere dove la sezione di Torino aveva la sua precedente sede, prima di trasferirsi definitivamente in Via Rosolino Pilo. Don Tenderini offre ben nove spunti per riflettere sulle ragioni su cui fondare il nostro cammino. Davvero importanti, aperti. Approfittiamone amici presidenti che ne fanno documento prezioso da riportare nella sua interezza in queste pagine della rivista e che si presta a farne tema specifico di approfondimento in ambito sezionale, anche a consigli dopo gli stimoli ricevuti dalle parole di don Tenderini l'assemblea entra nel programma dei lavori.

Spetta al presidente centrale, Tita Piasentini, fare il punto dell'anno lasciato alle spalle, carico ben evidentemente di lavoro e di preoccupazioni legate alla preparazione, a largo raggio, del Centenario. Un percorso partito "da lontano" con il progetto del *Cammino del Centenario* portato a compimento con forte determinazione da tutte le sezioni, che, meta per meta, nell'arco dei tre anni, hanno saputo interpretarne lo spirito.

E poi il percorso francigeno, di cui Giovane Montagna ha motivo di andar fiera, perché rappresenta, come ben si sa, la risposta che il sodalizio seppe dare all'invito formulato da papa Giovanni Paolo II per il Grande Giubileo del 2000. Appunto ricordando questa realizzazione s'è desiderato rievocarla ripercorrendo, dall'8 all'11 maggio, le ultime tappe, con larga partecipazione di tutte le sezioni, fino all'ascolto dell'Angelus domenicale, con sventolio di striscioni così come fu nell'altra mattinata domenicale, quella del 17 ottobre 1999, che vide la conclusione dell'intero percorso.

E poi non poteva mancare la salita al Rocciamelone, come nel 1964, quale segno delle nostre radici identitarie, di cui fa costante memoria il rifugio Santa Maria. Ap-



Al Sermig  
L'assemblea dei delegati

puntamenti posti come prologo, sottolinea il presidente, a quello di questo fine settimana, da considerare avvio di un ulteriore motivato progetto associativo. Radici che sono necessariamente legate ad una vocazione alpinistica, ben chiara alla presidenza centrale, che pone ogni possibile sforzo per alimentarla attraverso la Commissione d'alpinismo, ben guidata e ben motivata. L'esito degli ultimi rally scialpinistici, come i corsi di roccia e di ghiaccio ne danno testimonianza. Un segno di questa vitalità è da cogliere pure nell'apertura di una via sulle Pale di Segura nel Gruppo di Cima d'Asta, realizzata lo scorso 28 settembre da due nostre cordate, composte da Stefano Governo e Federico Maschio della sezione di Verona; Riccardo Federzoni e Davide Carton, delle sezioni di Padova e Verona, che hanno desiderato battezzare questa loro "prima" *Via del Centenario*.

Sul ruolo del CCASA, anticipato dal presidente, la responsabile Francesca Carobba ha portato un ampio contributo informativo, ragguagliando sui programmi in cantiere, impostati su una formazione tecnica avanzata, finalizzata a far ricadere sulle sezioni i benefici delle esperienze acquisite. Rileva, Francesca Carobba, con soddisfazione come l'attività impostata porti a rapporti d'amicizia sempre più stretti tra soci di diverse sezioni.

Il vice presidente Stefano Vezzoso relaziona sull'aggiornamento del sito internet e sugli ulteriori suoi potenziali sviluppi. Poi segue il bilancio e la ratifica del calendario intersezionale per il nuovo anno messo a punto dalla presidenza.

Alle 18 è in programma l'Eucarestia festiva nella chiesa che il Sermig ha ricavato da una officina del vecchio Arsenale militare ora trasformata in luogo di preghiera.

L'appuntamento si sta avvicinando e il presidente Piasentini nel chiudere l'assemblea fa richiamo all'appuntamento del giorno dopo al Museo della Montagna, sede che esalterà l'evento del nostro Centenario, e alla sfida di cui il sodalizio dovrà farsi carico per essere voce di un pensiero propositivo, di una pedagogia in grado di dar risposte di valori sostanziali, controcorrente rispetto all'onda montante del mercato.

Siamo così nella chiesa del Sermig, mescolati con volontari della Comunità e con altre presenze del quartiere. Siamo lì per vivere in pienezza comunitaria una memoria che diventa vero nutrimento, così come l'Eucarestia è e dovrebbe sempre essere.

La XXX domenica del tempo ordinario, l'ultima prima di entrare nell'Avvento, propone un testo dalla lettera ai Tessalonicesi che richiama il valore della testimonianza e il vangelo di Matteo, che senza tanti giri di parole, ci parla del comandamento fondamentale, verso Dio e verso il prossimo. Parole che vengono incisivamente chiarite dal giovane sacerdote. Tutto appare avere un nesso provvidenziale per aiutarci a capire chi potenzialmente possiamo essere e di quale slancio potrebbe caricarsi la nostra esperienza associativa. Fuori luogo allora riandare al nostro passato, che ci ricorda come i dodici fondatori erano portatori di un forte impegno sociale vissuto nell'Opera del Coraggio cattolico?

L'attenzione alla storia, anche quella minore di un sodalizio, ha sempre spunti di insegnamento.

Con queste riflessioni ci portiamo alla mensa e in fila ordinata attendiamo il nostro turno per accedere al self service. Una breve pausa comunitaria con l'attenzione all'orologio perché di lì a poco, alle 21, ci attende l'appuntamento che chiuderà la giornata. La giornalista Ada Brunazzi dialogherà con la guida alpina Giuseppe Petigax, sulla traccia del suo libro-intervista *Racconti in quota con Giuseppe Petigax*.

È così che si ritorna nel salone che a lungo ci aveva ospitato e lì si resta per buone due ore ad assaporare quanto Giuseppe Petigax, stimolato da Ada Brunazzi, racconta di sé, della sua vita di guida classica, ultimo rappresentante di una famiglia di guide, il cui capostipite Joseph fu più volte al fianco, in spedizioni prestigiose, del duca Amedeo d'Aosta. Una storia che scorre lungo la vita di quattro generazioni di Petigax, narrata senza enfasi, con la naturalezza propria di chi è sapientemente modesto, e che per chi l'ascolta diventa pagine vive d'alpinismo.

Una storia che nella famiglia Petigax non avrà continuità, perché dice Giuseppe Petigax: «*le mie due figlie non hanno intenzione di diventare guide*». Con le montagne dei Petigax si chiude, a sera avanzata, la giornata e si va a nanna, con il pensiero a quanto ci attenderà il giorno dopo al Monte dei Cappuccini.

E sarà altra giornata memorabile.